

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno IX - Num. 5

15 MAGGIO 1931 (IX)

C. C. Postale

PUBBLICAZIONE MENSILE



SOMMARIO

L'Istituto Salesiano di Penango.

DALLE LONTANE MISSIONI: Una consacrazione hindù. — Cipriano, il piccolo schiavo. — Il "Doloi".

— Amate la missione giapponese.

SU E GIU' PER IL MONDO: Mendicanti dell'India. — Le vendette del cobra.

LEGGENDA: Perché il polipo non ha ossa. — NELLE RETROVIE.

RACCONTO: UKE WAGUU.

Gentili



Lettori!

Gioventù

Missionaria

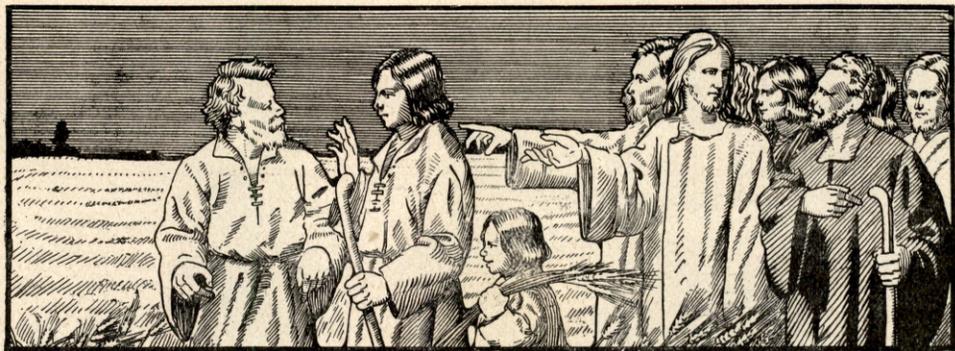
rivolge a ciascuno di voi la preghiera di volervi adoperare per una propaganda attivissima per aumentare il numero degli abbonati pel 1931.  Sia un vanto per ognuno di voi recarci UNO O PIÙ NUOVI ABBONATI tra i vostri amici. Da parte nostra — oltre la riconoscenza doverosa per tutti i propagandisti che ci daranno la loro cooperazione missionaria — premieremo i più attivi e benemeriti.

Ricordino i nostri Amici:

- 1 - Di specificare che si tratta di abbonamento a Gioventù Missionaria pel 1931.
- 2 - Scrivere chiaro e completo l'indirizzo, colla relativa via e provincia e numero del quartiere postale.
- 3 - Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è NUOVO, oppure RINNOVATO.
- 4 - Chi spedisce con altro mezzo l'abbonamento, l'indirizzi esclusivamente alla Amministrazione di "Gioventù Missionaria" — Via Cottolengo, N. 32 - Torino (109).



ABBONAMENTO: PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sestentore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: " L. 10 — " L. 15 — " L. 200



GIOVENTÙ MISSIONARIA

L'ISTITUTO SALESIANO

DI PENANGO

Anzitutto *Penango* è lungo la linea ferroviaria fra Asti e Casale, a metà strada.

Siamo in Monferrato, in collina, tra i vigneti e l'occhio, dal cortile dell'Istituto, abbraccia paesi e paesi, da quelli del Monferrato a quelli delle colline di Torino e a quelli lontani verso Alba e le Langhe quando l'atmosfera è limpida. Cornice frastagliata e maestosa a tutto il quadro, le Alpi, dal gruppo del Gran Paradiso fino ai monti che degradano verso il colle di Tenda.

L'Istituto Salesiano di Penango, deve la sua vita al Beato Don Bosco che l'acquistò nel 1880 ed al 16 ottobre del medesimo anno lo visitò per la prima volta. Nel giro di 50 anni variò la sua fisionomia e anche il suo sviluppo. Era una villa di famiglia nobile finita in mano di un Ebreo: aveva cappella propria e D. Bosco sia per dare ai suoi figli di Borgo S. Martino un soggiorno estivo, sia per ridare decoro alla cappella, l'acquistò. È notevole nella cappella il quadro dell'Addolorata, della scuola del Moncalvo.

Dal 1900 al 1912 facevano ivi i loro studi giovani adulti, volenterosi ed aspi-

ranti alle Missioni, tutti di origine tedesca. Questo è il passato glorioso di tradizione missionaria proprio della Casa di Penango. Dal 1912 al 1922 cessò l'elemento straniero e rimase vivaio di vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso. Dal 1922 rifiorisce la tradizione missionaria della Casa, ma il locale divenuto troppo angusto si accrebbe di un'ala maestosa che fu unita alla fabbrica precedente, ed ora è capace di 180 giovani.

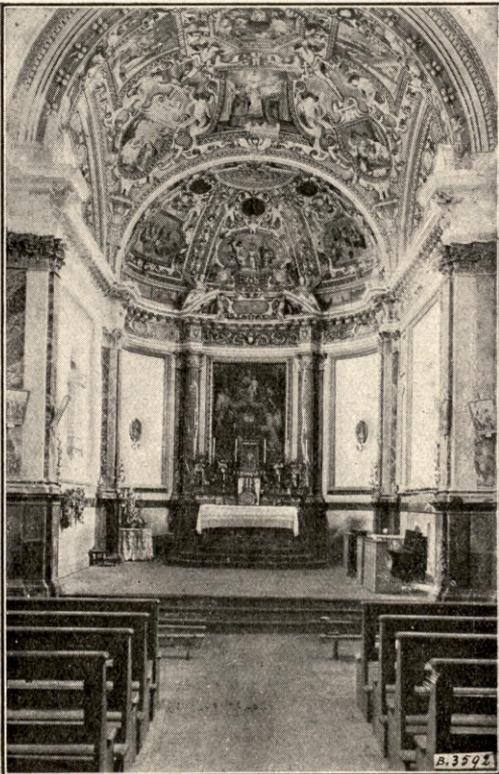
Del locale, provvisto di saloni, di gabinetti scientifici, di devota cappella, ecc. non si può dire che bene. Lungi dal frastuono delle città, tra l'aria sana dei colli monferrini, i giovani aspiranti si preparano alla loro vita compiendo ivi le prime quattro classi del corso ginnasiale.

Gli aspiranti di Penango hanno per metà le Missioni d'America in modo particolare, e sentono tutto il nobile orgoglio di poter a loro volta continuare le opere create dai sacrifici di tanti eroi che in quel vasto campo li hanno preceduti e dove si sono acquistate tante benemerenze. Tra i primi superiori di Penango va ricordato Don Unia, l'eroe che precedette



PENANGO. = Veduta generale dell'Istituto Salesiano.

tanti altri con l'immolazione totale di sè nei lazzaretti dei lebbrosi.



Chiesa della Certosa di Pesio.

Quanti son giovani, cui arde in petto l'ideale missionario, hanno nella scuola dei nostri grandi missionari d'America (Card. Cagliari, Mons. Lasagna, Mons. Fagnano, Mons. Costamagna, Mons. Giordano, D. Balzola, D. Unia, ecc.) dei maestri impareggiabili in ogni campo di apostolato: sia che vogliano darsi a servire e confortare Gesù sofferente in un lebbroso, sia che si diano alle molteplici attività della vita di collegi od oratori nelle grandi città, sia che amino avvicinare i poveri derelitti della foresta.

Ai generosi di cuore diciamo: il campo è immenso: c'è posto per tutti: eccovi la via aperta al nobile ideale. Penango sarà la prima tappa, la preparazione; poi l'America il vostro campo dalle coste estreme della Terra del Fuoco, alle Pampas, alle foreste del Matto Grosso e dell'Amazzonia, ai lazzaretti di Colombia.

Da quei luoghi lontani gli ex aspiranti di Penango, ora attivi missionari, ci fan giungere l'eco delle loro impressioni; e sono rassegne di lavori compiuti o che si van preparando, risultati ottenuti, promesse o progetti di lavori missionari, che accendono in cuore a quei che sono rimasti il desiderio che giunga presto il giorno della partenza.

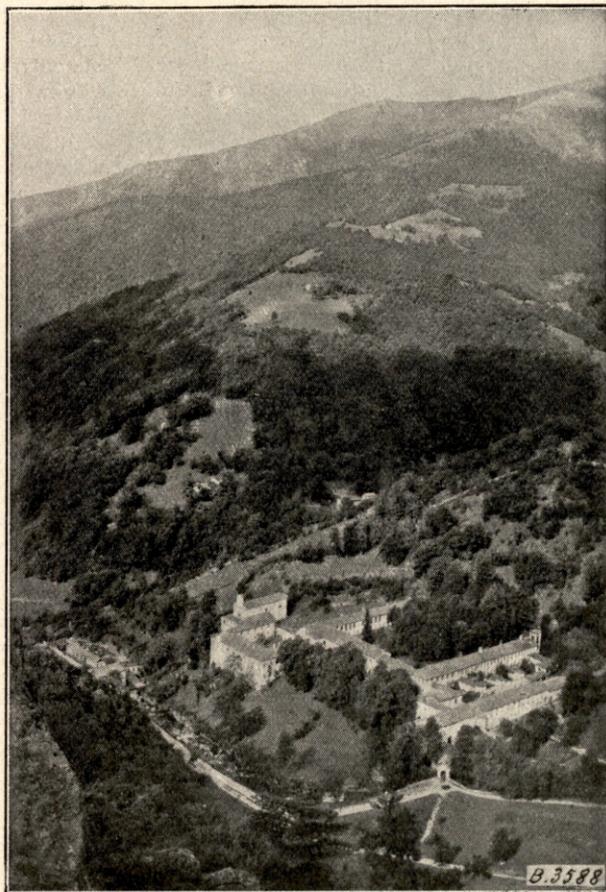
Quasi succursale del Collegio è una grandiosa *Certosa* che si trova in fondo



Gita al Santuario di Crea.

alla *Val Pesio*, poco lontano da Cuneo. Per gentile concessione della nobile marchesa sig.ra Ripa di Meana, i figli di Don Bosco già per due anni trovarono lassù riparo e ristoro ai calori estivi, più ardenti sui colli di vigneti. La Certosa di Val Pesio è un posto ideale. A 900 metri sul livello del mare l'edificio è in un'insenatura della valle, riparato da tutti i venti, presso il torrente Pesio che abbonda di trote. L'abitato più vicino è a 3 km. più in basso nella valle e la strada carrozzabile giunge fino alla Certosa. Le cime che sovrastano alla conca, invitano alle ascensioni, e i giovani, allenati con disciplina, si rifanno della salute consumata sui libri. L'altezza non eccessiva del nostro rifugio estivo permette ai ragazzi più piccoli o meno forti per le ascensioni, uno svago assai vario nella frutta di stagione: fragole, mirtilli, lamponi, nocce, funghi.

Vostro Aff.mo
ZIO GIGI.



Panorama della Certosa di Pesio (Cuneo).



DALLE LONTANE MISSIONI

UNA CONSACRAZIONE HINDÙ

A Bombay, fra tanta confusione di razze, di lingue e di religioni, è facile incontrarsi con un funerale parsi o con un rumoroso pellegrinaggio maomettano, o con un bizzarro corteo hindù: qualche spiccata novità non manca mai di attrarre un occhio straniero, mentre passa indifferente tra la folla dei nativi.

Poco tempo fa a me capitò di vederne una del tutto nuova.

In un prato, cinto da mura e ombreggiato da numerose file di cocco, di mango e di altre piante, situato di fianco alla nostra casa, sogliono radunarsi ogni domenica gruppi di Hindù per compiere sacrifici di pecore, capretti, polli, ecc. Fra tanti gruppi sparsi sotto gli alberi, mi colpì il più vicino che mi sembrò assai caratteristico.

Vicino ad un fuocherello crepitante d'incenso stavano ritte due ragazze, col capo coperto da un lungo manto, raccolte, come chi partecipa ad una funzione sacra. Di fronte ad esse, curvo sul fuoco, era il padre che si accingeva a compiere una cerimonia. Un po' indietro e a lato vi si scorgeva la madre che poggiava una mano sulla spalla d'una delle due figlie.

Levatosi di sul fuoco, il padre prese una noce di cocco portata con sè, e con un colpo la spaccò in due, versando il liquido raccolto nel cavo della mano, ne spruzzò abbondantemente la faccia alle due figlie immobili. Raccolse quindi un ramoscello di tamarindo, lo attorcigliò e, sulla testa d'una delle due, che ora s'erano levato il velo di capo, ne spremette il succo, ripe-

tendo l'atto sulla testa dell'altra. Quindi il celebrante raccolse i carboni ardenti su due foglie e li portò prima sul capo, poi sulla spalla e giù dal fianco fino ai piedi, per passare indi all'altro fianco e ripetere il rito su entrambe le figliuole.

Con quell'atto egli voleva scacciare loro di dosso gli spiriti maligni.

In ultimo, alzate le brune, scarne mani, solenne le impose sulle due figlie, più raccolte che mai. Dopo alcuni istanti d'immoto silenzio, le mani con breve gesto strinsero ad una ad una paternamente le due consacrate, le quali, rilasciate, racchiuse nel loro manto, con la testa bassa e il passo quasi titubante, s'avviarono pel prato, seguite a poca distanza dalla madre e dal padre.

Poco dopo si sedevano all'ombra d'una pianta per consumare una modesta refezione con alcuni amici.

Velli chiedere ad un Hindù istruito che significasse quella cerimonia: mi disse che si trattava di una delle tante divozioni con cui gli Hindù si consacrano alle loro divinità per averne la protezione. Quando scompariranno questi riti menzogneri per essere sostituiti da quelli più espressivi e soavi della vera religione di Cristo? I cuori generosi che leggono queste righe ci aiutino colle loro ferventi preghiere ad affrettare questo avvenimento, che consolerà il cuore della Chiesa e renderà sempre più fulgida anche in questo mondo la gloria di Cristo Re.

Ch. RUGGERO DAL ZOVO
Missionario Salesiano.

UTILE DA RICORDARE. — Il S. Padre Pio XI, nell'udienza accordata il 20 novembre 1930 al Card. Lauri, Penitenziario Maggiore, si è degnato concedere ai fedeli che reciteranno almeno contriti di cuore l'invocazione: *Regina Apostolorum, ora pro nobis* l'indulgenza di 300 giorni.



JOWAI (India). = Chiesa, missione e orfanotrofo in costruzione.

CIPRIANO, IL PICCOLO SCHIAVO

Spaventata dal *Nonsonong* (uccisore di uomini) che, secondo voci di popolo, si trovava in quei giorni proprio nel villaggio, la povera Rosa, con il suo involto di cenci sotto il braccio, ed il figliuolino per mano era uscita dalla capanna. Un triste presentimento le opprimeva l'anima; per distrarsi, si era portata in visita a tutti i suoi amici, riducendosi per ultima, presso una famiglia pagana per passarvi la notte. Fatto cerchio attorno al focolare tra il fumo della legna e dell'oppio, tra le chiacchiere monotone, la povera donna trascorreva il suo tempo in attesa del sonno, quando, all'improvviso essa si agita, tende le braccia e cade all'indietro come corpo morto. Le palpebre chiuse, le labbra mute, le membra inerti ed irrigidite dal freddo di morte. Fu chiamata e scossa ripetutamente, ma alle grida incalzanti di tutti i presenti non rispondeva che l'eco delle loro voci mesdesime... mentre un fremito di spavento s'impossessava di tutti. Alle grida dei casiliani subentrò tosto il più profondo silenzio e ciascuno, davanti al triste caso di cui era spettatore, pensava al da farsi.

Finalmente s'affaccia alla mente del padron di casa l'idea luminosa: « Chiedere alla Missione le *Sisters* »; e vennero, mentre noi, recitate le preghiere della sera, ci recavamo al riposo. Senz'altro, prese le nostre lanterne a mano, in compagnia di alcuni cattolici vicini seguimmo i due uomini. Durante il tragitto essi andavano a gara nel darci i particolari del triste caso.

Steso sul nudo terreno stava il cadavere della povera Rosa, mentre i componenti la famiglia, attorno al fuoco della misera ca-

panna, masticavano la foglia del *tempew*. Le donne con accento più o meno pietoso ci ripetevano quanto già sapevamo, e noi colto il momento, si disse qualche parola intorno alla morte ed alla vita eterna e si parlò della nostra religione, nella quale, solamente, si trova salvezza.

Recitato il santo rosario e passato ancora un po' di tempo vicino alla salma, ritornammo a casa, non senza aver prima, prestato, a quella nostra sorella nella fede, gli ultimi uffici pietosi...

Iddio misericordioso accoglia l'anima sua nella pace eterna, ed il buon Gesù da lei ricevuto sacramentalmente, alcuni giorni addietro, sia il suo giudice pietoso.

Il giorno appresso seguirono la modeste esequie, ed al mesto corteo presero parte non solo le nostre orfane e i cattolici del luogo, ma un discreto numero di pagani, amici e conoscenti, i quali seguirono, con vivo interesse tutto lo svolgersi della mestissima funzione, tanto, tanto diversa dalle loro... Chiusa la fossa nel troppo modesto camposanto cattolico, che conta, così, sette meschine tombe, ed invocata la pace eterna, pei nostri fratelli aspettanti la risurrezione finale, con la mestizia nell'animo, ci avviammo per il ritorno.

* * *

Nel mio pensiero, però, era fisso il figliuolletto della povera Rosa, bimbo di cinque anni che non aveva visto in tutto il giorno. Il piccolo Cipriano, inconscio della sua sventura, scorrazzava con gli altri bimbi della sua età, tra i verdi prati, ed era più contento

del solito perchè la sua porzione di riso quel giorno era stata più abbondante.

Avevo procurato più volte, nel giorno, di mandarlo a prendere per averlo con la sorellina, una cara intelligente bimba del nostro orfanotrofio; ma mi era stato impossibile poterlo avere, ben lungi però dal supporre il motivo.

Giunti al momento della separazione, e scambiati i ringraziamenti e i saluti d'uso, domandai del bimbo, reclamando i diritti su lui, sia perchè orfano e privo di parenti prossimi, e sia perchè cattolico e quindi a noi legato per motivi di fede.

Ma trovai nel padrone di casa, dove era avvenuto il decesso e presso cui trovavasi il piccolo Cipriano, una seriissima opposizione, senza però poterne ancora conoscerne la ragione. Dopo varie domande, mi disse che il bimbo era suo schiavo, perchè egli aveva imprestato denaro alla mamma di lui, senza averne avuto la restituzione; per la stessa ragione, secondo l'uso pagano, Cipriano era divenuto suo schiavo. Rimasi perplessa, temendo che il debito fosse rilevante, trovandomi io, come al solito, con le tasche vuote. Dopo alcuni minuti di silenzio, domandai della somma. Oh... quale respiro di sollievo mi uscì dal petto quando ne ebbi per risposta: «Rupie sette» (lire cinquanta italiane). Provai tale gioia che non saprei esprimere, pensando che Cipriano sarebbe stato nostro, sarebbe cresciuto

buono, istruito nella nostra santa fede, lontano dal pericolo di diventare pagano.

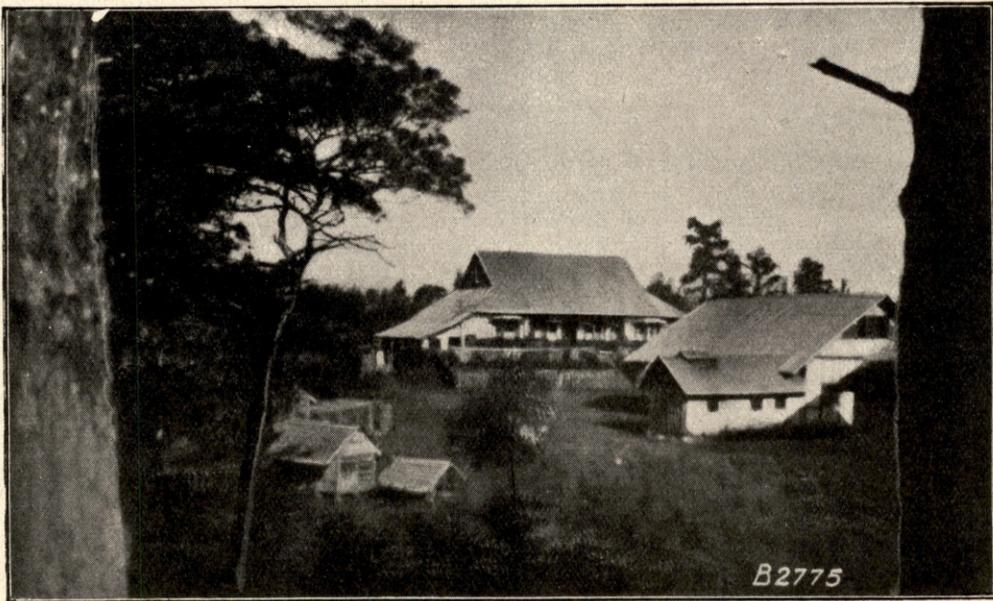
Purtroppo in queste immense foreste, è ancora in vigore la schiavitù, ed i poveri, infelici schiavi vengono trattati nel modo più barbaro e crudele. E quanto dura la loro schiavitù?

Più o meno, e qualche volta per tutta la vita. Diventano liberi se qualche anima buona li redime versando il prezzo del loro riscatto, che è conseguenza di qualche debito contratto dalle loro madri, morte prima di averlo potuto estinguere; oppure finchè i poveri schiavi, fatti adulti, non siano riusciti ad estinguere, col loro lavoro, il debito contratto ed il più dovuto per le spese di vitto sostenute durante tutto il periodo della loro schiavitù. Ce ne vuole del tempo per acquistarsi la libertà, se si considera che il lavoro di uno schiavo giovane e laborioso, non è valutato più di una quindicina di lire annue.

Subito fu scritto l'atto di pagamento per il piccolo Cipriano secondo l'uso locale, e il proprietario e due testimoni vi apposero la firma, consistente in una impronta del dito intinto d'inchiostro, sulla carta vicino alla quale dichiarai l'autenticità della firma.

Così il piccolo Cipriano poté venire con noi, felice di trovarsi con la sorella, e di avere a sua disposizione, la verde campagna e le fresche pinete.

Egli è allegro, intelligente e buono; e per



B2775

JOWAI (India). = Convento e orfanotrofio femminile.

Lui si fanno i voti più caldi di ottima riuscita.

Ora che avevamo i due bimbi, era nostro dovere tutelarne anche i beni di famiglia; e col maggior interesse si procedette alla verifica ed alla compilazione dell'inventario.

Con tutte le forme d'uso, avanti a due testimoni, si prese nota di tutti gli oggetti. Ne trascrivo l'elenco perchè maggiormente siano mossi i cuori dei giovani a venire in aiuto di questi poveri infelici: « Una pentola per far cuocere il riso; una pentola per il *carrì* (condito); due bicchieri d'ottone; due falchetti; un cesto; qualche piccolo amo per la pesca; un anello di latta; una manata di riso; un po' d'aglio e un po' di sale ».

Tutto deposto nel cesto, fu trasportato a casa nostra, fra l'ammirazione dei cattolici e dei pagani i quali, trovatisi presenti e saputone il motivo, approvarono l'azione compiuta. Il buon Dio v'illumini, o poveri figli della foresta, vi attiri a Lui, via, verità e vita, e dia a noi mezzi per far tanto bene in mezzo a voi, che ci siete tanto cari, ci dia mezzi per riscattare molti e molti altri piccoli schiavi, per renderli onesti, buoni, felici.

Jowai (Assam).

SUOR VALLINO INNOCENZA

F. di M. A.



IL "DOLOI"

È una specie di giudice nelle liti, mentre pei gravi delitti vi è la giurisdizione inglese.

Fra il popolo esiste la persuasione che ha ragione chi sa pagar meglio. Quando uno vuol citare un altro in giudizio, va prima dal Doloi a raccontargli la sua bega e gli offre qualche *anna* per la grappa.

Il popolo chiama quest'atto: *ai Klong ha n doloi* = dare al Doloi una bottiglia di zucca » colla quale può rinfrescarsi coi suoi ministri (*bator*) e consiglieri (*ba san*). Il Doloi allora stabilisce il giorno del giudizio e i competitori pensano a procurarsi i testimoni.

Comparsi i contendenti nella capanna del Doloi, trovano già raccolto il tribunale e i curiosi: allora un ministro comincia con la recita d'una preghiera alla divinità e ammonisce poscia le parti di dire la verità e sottomettersi al giudizio del Doloi. Questi chiama i testimoni e li fa accompagnare fuori perchè non sentano nulla della discussione.

Prima che questa si apra, le parti devono sborsare *una rupia e due anna*; queste ultime come tassa per le stuoie preparate per loro nel cortile.

Quindi il ministro passa all'interrogatorio. L'accusatore parla pel primo, poi parla l'accusato. Prende in seguito la parola uno dei consiglieri, e ripete quanto ha già fatto il



GIAPPONE. = Il kimono per la primavera.

ministro. Interrogate le parti, vengono introdotti i testimoni e interrogati in particolare.

La giustizia del Doloi ha i piedi di piombo e procede lentamente: nessuno del resto ha fretta, e se non si termina in un giorno, si continua al giorno seguente: in questo caso le parti debbono nuovamente pagare.

Finiti gli interrogatori, un ministro tenta di conciliare i contendenti, ricordando che sono della stessa tribù, che non debbono litigare e soprattutto che, se persistono, la



GIAPPONE. = La famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice al completo.

causa potrebbe passare all'ufficiale di Jowai; il che importa grandi spese dovendo ciascuno portare colà i suoi testimoni.

Se i contendenti danno ascolto al ministro, uno dei consiglieri prende un pugno di riso e lo porta al Doloì che lo tocca colla mano. Altrettanto fanno tutti i *bator* e i *basan*. Lo porta quindi alle parti che lo toccano e vi mettono una moneta (*paisa*) che rimane al consigliere, mentre il riso vien gettato via

per significare: « Come questo pugno di riso si disperde in modo da non poterlo più vedere, così si dimenticano le contese ».

Alla fine l'accusatore e l'accusato mettono una rupia su una foglia di *betel* e l'offrono al Doloì che conferma la conciliazione ed esorta all'amicizia le parti avverse.

Se la conciliazione non ha luogo, la causa passa al giudizio dell'ufficiale di Jowai.

N. N.

NON MANGIAR CARNE AL VENERDI'

— Sa lei — diceva ad un missionario un grasso borghese boero, grande allevatore — che qualche volta ho ucciso delle pecore in giorno di venerdì, per farne mangiare la carne ai ragazzi cattolici che sono al mio servizio? Me l'hanno rifiutata. Vi ho riflettuto sopra molte e molte volte, non sono riuscito di capacitarmi come questi neri, ieri pagani ed avidi anche di carne marcia, oggi divenuti cattolici, possano osservare una legge così dura.

(Missioni della Madonna).

ASCOLTAR MESSA

P. Forhman, missionario tra i Sioux (Pelli Rosse) di Lower-Brule, aveva tra i suoi cattolici un indiano che abitava nella « riserva » a 46 miglia di distanza dalla chiesa. Ogni domenica vi andava ad assistere agli uffici divini e, non avendo l'auto, caricava sulla sua vettura la famiglia e tutto il necessario per 8 giorni, viveri, tende, legna, fieno, cucina... e anche il gatto!

(Il Regno del S. Cuore).





Le aspiranti delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

AMATE LA MISSIONE GIAPPONESE

Eccovi il quarto nucleo dei giovani salesiani che volentieri sono venuti in Giappone a condividere il lavoro di apostolato fra i nostri giovani.

Eccovi il gruppo degli aspiranti al Circolo giovanile di Miyazaki, che vi fanno sentire il loro primo concerto di *armonica* e vi dicono: « Anche noi, come voi, amiamo il Signore, e vogliamo nel nome di Maria A. e di Don Bosco, lavorare per la dilatazione del regno di Dio nella nostra nazione. Per voi tutti *«banzai»* (evviva!) ».

Eccovi le figlie di Maria A., che indefessamente lavorano e già si circondano di ragazze che desiderano condividere con loro il lavoro dell'apostolato. Eccovi le loro aspiranti, che cantano e salutano in giapponese le loro compagne d'Italia.

Unione di cuori giovanili, unione d'intenti per l'opera più idealmente bella, più praticamente santa, senza paragone la più meritoria, cioè la gloria di Dio e la salvezza delle anime. La missione giapponese è ancor bambina, e come tale, ha bisogno delle materne cure di quanti l'amano, perchè possa crescere, fortificarsi, svilupparsi. Guai al bambino che non può avere le cure amorose, sollecite, sufficienti della mamma! È un essere votato all'anemia, alle malattie, all'esaurimento. Amici di *Gioventù Missionaria*, veniteci in aiuto colla preghiera, colla carità, con tutti i mezzi che vi sono possibili. Grazie fin d'ora di quanto farete per noi.

D. V. CIMATTI

Missionario Salesiano.





Dal lontano Giappone



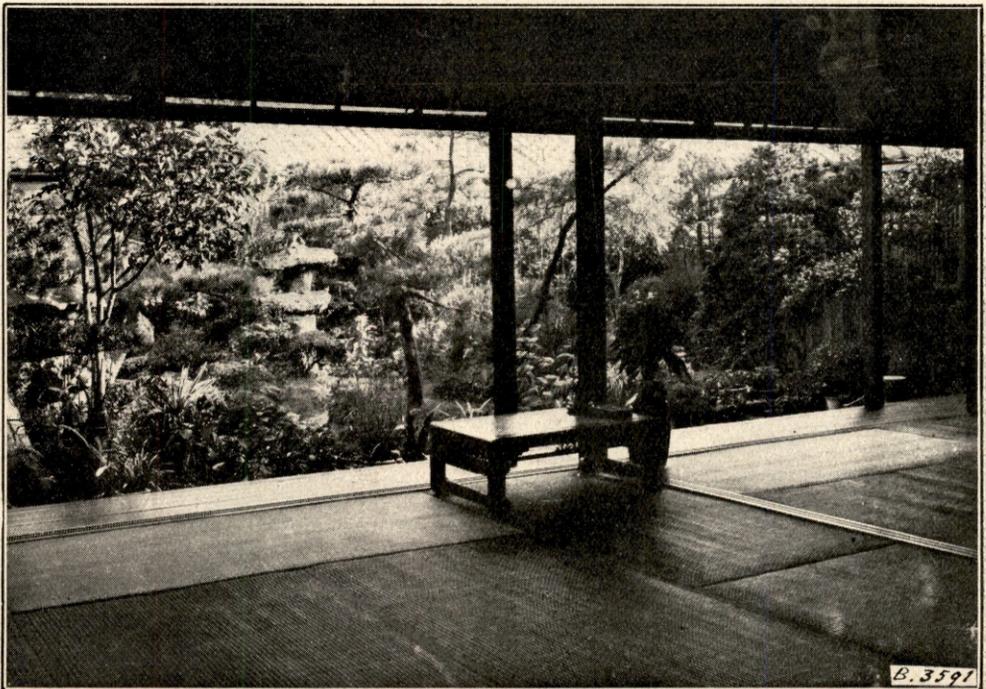
B.3608



B.3590

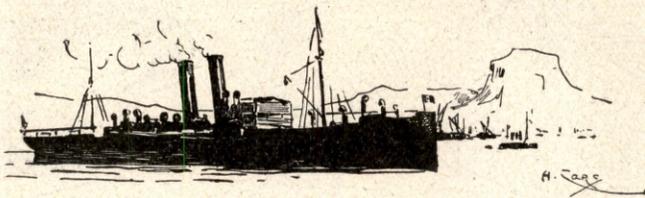
1. Gruppo missionario dell'Unione (1)
2. Festa Tespi
3. Il m. Cavo degli meni
4. Ancl nevic
5. Inter giappreti e tono





giovani
 salesiani
 pedizio=
 arro di
 o Don
 gruppo
 i « Do=
 ».
 appone
 na casa
 Le pa=
 i met=
 a sera.

良



Su e giù per il mondo

MENDICANTI DELL'INDIA

Diciamo subito che ve n'è un gran numero. Essi vanno da un luogo all'altro implorando la carità pubblica al pari dei *Fachiri*, ecc.

Sono di carattere tranquillo e allegro, si accontentano di poco, quanto loro basta alla giornata. Si incontrano specialmente nelle grandi città, nelle feste dei villaggi e nei luoghi di mercato.

I mendicanti indiani appartengono a varie categorie. Vi è il *DASARI* che compie anche certe cerimonie religiose tra i *Paria* ed è al tempo stesso dottore, astrologo delle caste più basse. Egli è un Vishnuita e porta sempre ben visibile sulla fronte, sul collo e sul petto dipinto il tipico *tridente* distintivo degli adoratori di Vishnù. La sua prima occupazione della giornata consiste nel tatuaggio del suo corpo. Il *Dasari* diventa tale in virtù di un voto fatto per sè o per la sua famiglia in circostanze critiche della vita. Ordinariamente egli porta con sè strumenti musicali per suonare in onore di Brahma e degli altri dèi.

Vi sono i *PANCHAGA*, che vanno di casa in casa a predire l'ora più opportuna per intraprendere negozi od affari. Se un Hindù vuol aprire un negozio e iniziare un'impresa, cominciare un viaggio o contrarre matrimonio consulta senz'altro il *Panchaga*. Egli appartiene all'alta casta e alla setta degli *Smarta*, adoratori di Siva, porta pur esso i segni distintivi della setta sulla fronte, e sulla spalla sinistra ha il sacro cordone. Arrivando sulla soglia di una casa saluta ad alta voce lodando Siva, o Rama, e la famiglia udendo quel saluto, invita il *Panchaga* ad entrare, e si prepara ad udire la buona fortuna. Per ricompensa gli dona un pugno di riso.

Il *JANGAMA* è un altro mendicante molto noto. Appartiene alla casta dei *Sudras* ed è *Siyaita* di religione: è molto rispettato dai suoi e va di casa in casa invocando le benedizioni di Siva con la speranza di un'elemosina che nessuno gli nega. Ha generalmente un aspetto antipatico e ributtante.

I *JOGI* sono i fakiri e formano la classe più rispettabile dei mendicanti. Essi abbandonano tutto quanto hanno: casa, famiglia,

averi, persino i vestiti, per ritirarsi nella solitudine e passarvi interi giorni in meditazione. Terminata la quale vanno nelle città e si danno a pubbliche penitenze. I padri di famiglia sono molto felici di presentar loro i figli da benedire e si ritengono fortunati quando qualcuno di essi si degna di mangiare in loro compagnia.

Povera gente! Se facessero le loro penitenze e praticassero tali mortificazione per il vero Dio, a quale alto grado di perfezione forse giungerebbero! Sono senza luce e senza guida: non spunterà un giorno anche per essi e l'una e l'altra?

F. M. FOSSATI.



LE VENDETTA DEL COBRA

Tutti conoscono gli effetti immediati del morso del cobra, ma non tutti forse conoscono una particolarità interessante di questo velenosissimo serpente.

È fermissima credenza qui in India che il cobra, qualora riesca a scappare, piglia tremenda vendetta su coloro che attentano alla sua vita. E raccontano innumerevoli fatti a conferma.

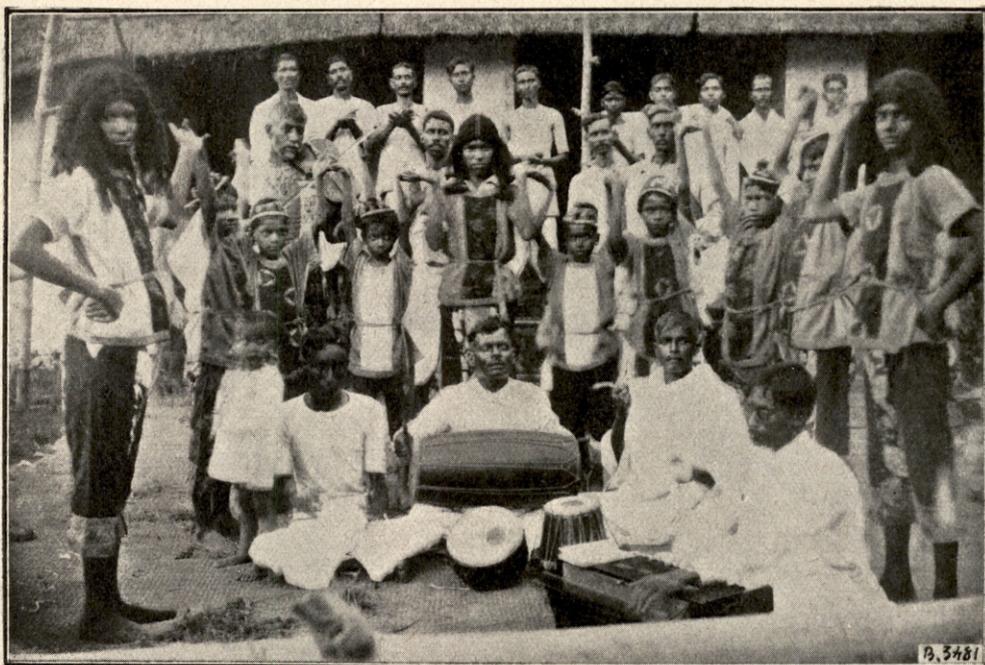
Un giorno un ragazzo incontrò un cobra in un prato — i cobra sono numerosissimi nell'India — e tentò di ammazzarlo; ma il serpente riuscì a scappare. L'indomani mattina, svegliandosi il ragazzo, se ne trovò due nelle tasche della giacca.

— Come mai?

— Perchè, gli disse uno dei parenti, il cobra che ieri ti è sfuggito è andato a ricercare la femmina per fare insieme ad essa la vendetta.

Un povero contadino dormiva profondamente nella sua stanza durante una notte buia, quando fu improvvisamente destato da un acutissimo dolore al fianco. Ne cercò subito la causa esaminando la parte offesa e vide appena in tempo un cobra che fuggiva strisciando sul pavimento. Si ricordò che il giorno innanzi, falciando l'erba, ne aveva ferito uno.

Gli Indiani dicono che il cobra segue il suo



KRISNAGAR (India). = Attori drammatici della Missione che rappresentarono «La Nascita».

assalitore e lo riconosce anche alla voce quando pure fosse in un gruppo di persone. Un soldato era andato a bagnarsi sulla riva del fiume con un compagno; discorrevano seduti sull'erba quando scorsero a breve distanza un cobra. Il soldato sguainò la spada e gli tagliò un pezzo di coda, mentre il cobra cercava scampo tra gli arbusti. Dopo qualche anno il soldato ebbe il congedo. Un giorno ritornato al fiume con un amico, gli raccontava, ritto tra gli arbusti, l'avventura capitatagli anni innanzi, quando si senti pungere al piede... Abbassò gli occhi e vide il suo cobra che, riconosciutolo alla voce, aveva compiuto la sua vendetta.

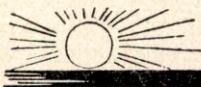
Bisogna sentirli i nostri Indiani come sono recisi nell'affermare come verità ineccepibili tutti questi racconti, nei quali è facilmente visibile il substrato di superstizione di cui sono imbevuti. Di quelli che mi raccontavano l'episodio del soldato, nessuno l'aveva conosciuto o sapeva dirmene il nome; ma dicevano che era stato conosciuto dai loro padri e dai loro... nonni.

Un altro mi contò questa. Un giovinotto

percorreva un viottolo di campagna portando in mano un bel gruzzolo di monete spicciole avvolte in un fazzoletto. Ad un tratto si vide davanti due cobra in lotta fra loro. Il viandante tirò dei sassi per dividere i contendenti, ma uno di questi si rivoltò con ira e cominciò a filare verso l'intruso, il quale non trovò miglior scampo se non buttando al serpente il fazzoletto coi denari. Alcune ore dopo ritornò sul luogo e trovò sparsi sul terreno i soldi, ma del fazzoletto non trovò che minuti pezzi come se fosse stato tagliuzzato da un paio di forbici.

Il racconto mette in evidenza l'opinione comune, che per salvarsi dal cobra non vi sia nulla di meglio che buttargli un panno addosso contro cui possa sfogarsi. Quel che è certo è che tutti credono all'istinto di vendetta del cobra, nè vale a scuoterli il nostro scetticismo e la nostra derisione. Non vi sarà in fondo a tutte le esagerazioni un po' di verità?

RUGGERO DAL ZOVO.
Missionario Salesiano.



C 842



Perchè il Polipo non ha ossa

(Leggenda giapponese)

Non avete ancora sentito parlare del *Riugù*? Possibile? Ma se tutti i ragazzi giapponesi lo sanno che si trova in fondo al mare... e come lo san descrivere bene, il palazzo incantato... è qualcosa di meraviglioso. Del resto, se avete visto qualche castello in aria, una mezza idea ve ne potete già fare.

Le feste che si fanno laggiù, sono indescrivibili. Un bel giorno però, o meglio, un brutto giorno, tutto il palazzo fu sossopra. Se ne accorsero persino i pescatori, che su, in alto, pescavan tranquillamente. Quelli che riuscirono a portare a casa la pelle, n'ebbero da raccontare per un pezzo. Una burrasca così, non s'era mai vista.

La causa di tutto quel pandemonio è semplice. S'era ammalata la *Regina del Riugù*. Non c'è da meravigliarsi, se si pensa a tutta quell'umidità che c'è laggiù, ma il brutto si è che i medici non sapevano che pesci pigliare... e dire che essi stessi erano uno più pesce dell'altro. Il re era fuori di sè. Tutti gli stavano alla larga, chè, guai a capitargli tra i piedi. Si sentiva sbattere gli usci, dar pedate ai mobili, roba che solo la gente maleducata sa fare. Ma in certi momenti, chi è che non perde la testa?

Frattanto uno dei medici si presenta al primo ministro (quello incaricato a far le burrasche) e:

— L'è un affare serio, vero? Son di quelle malattie, dove si arrischia di morire noi medici, invece del malato!

— Ma non c'è proprio alcun rimedio?

— Il rimedio, via, ci sarebbe, ma...

— Se c'è ditelo. Mi meraviglio anzi che aspettiate tanto a dirlo.

— Si tratta, che è difficile. Ci vorrebbe

nientemeno che il fegato di una scimmia! E chi va a prenderla?

— È proprio difficile! Noi pesci, abbiam la disgrazia di dover star sempre in queste brutte acque...

— Io, vede, conosco un'isola, dove vi son molte scimmie, ma chi va a prenderle?

— Andiamo dal re. Ci penserà lui.

Il re, sentito il rimedio, ci pensò su due volte, poi si fece dare la lista dei suoi sudditi, un bel libro illustrato, a colori, con su tutti i pesci, dal più grosso al ghiozzo.

Il ministro intanto, a forza di stillarsi il cervello, si ricordò del polipo, con tutte quelle gambe:

— Ah, ho trovato! Ecco uno che può andare a passeggio anche sulla terra ferma! Il polipo ci vuole!

— Allora, speditelo subito, e che porti quanto prima la medicina!

La speranza era rinata in tutti. Il mare stesso si calmò. I pescatori ritornarono a pescare.

Il ministro fece chiamare il polipo e gli diede l'incarico di provvedere la farmacia della medicina che mancava.

Il polipo, che era sempre stato un po' duro di testa:

— In quanto all'andare, ci vado; ma come faccio a prendere una scimmia?

— Non si tratta di usare della forza, l'importante è attirarla qui.

— E come attirarla qui?

— Raccontale le meraviglie del *Riugù*, le bellezze del mare; in ogni caso, invitala a venire.

— Ma se la scimmia non può arrivare a nuoto fin qui?

— E portala tu, sulle spalle!

— Se è così, è cosa fatta.

Il polipo, dopo una lunga traversata, arriva finalmente in vista dell'isola delle scimmie.

Presso alla spiaggia, su d'un albero, ve n'era una proprio viva.

— Buon giorno, signora scimmia. Bel tempo, oggi?

La scimmia, facendo un bel punto interrogativo con la faccia:

— Buon giorno. E lei, da dove viene?

— Io sono un vassallo del *Riugu*, là in fondo al mare. Ho sentito parlare di questa isola e son venuto a visitarla.

— Se è così, vi farò da cicerone.

— Grazie, ma l'ho già girata tutta. Ora torno a casa. E lei, ha già visto il palazzo del *Riugu*?

— Nemmeno una volta.

— Proprio! Non aver visto un luogo così!?

— Ma è proprio così bello?

— Ah, non fatemi parlare su ciò! Non la finirei più. Basti dire che c'è tanta frutta laggù, e che tutti ne possono pigliare, senza pericolo che salti fuori il contadino col bastone.

La scimmia non poteva parlare dalla meraviglia.

— Bene, ora io ritorno là. Vuol venire con me?

— Già, sarebbe proprio una bella occasione. Ma non so nuotare.

— Oh, per quello ci penso io. Vi porto là in spalla e poi, vi riporterò.

— Sarà un bel disturbo...

— Niente, niente. Andiamo.

E così la scimmia sul dorso del polipo, andò in mare.

Per la strada il polipo continuò la conversazione:

— Ce l'ha lei il fegato?

— Son domande da farsi?

— Se lo domando, segno che un motivo c'è.

— È evidente che ogni bestia ha del fegato.

— Allora va bene.

— Come sarebbe a dire? Mi pare strano tutto ciò.

— Sarà strano, ma è quello che conta di più.

— Perché?

— È perchè...

Il polipo non sapeva se faceva bene a parlare, ma, tanto eran sì lontani da terra, che la scimmia ormai non poteva più scappare. Così raccontò tutto per filo e per segno.

La scimmia, spaventata, non pensò neanche a guardare se la terra era lontana.

— Ah quanto mi dispiace! Ma perchè non dirmelo subito!

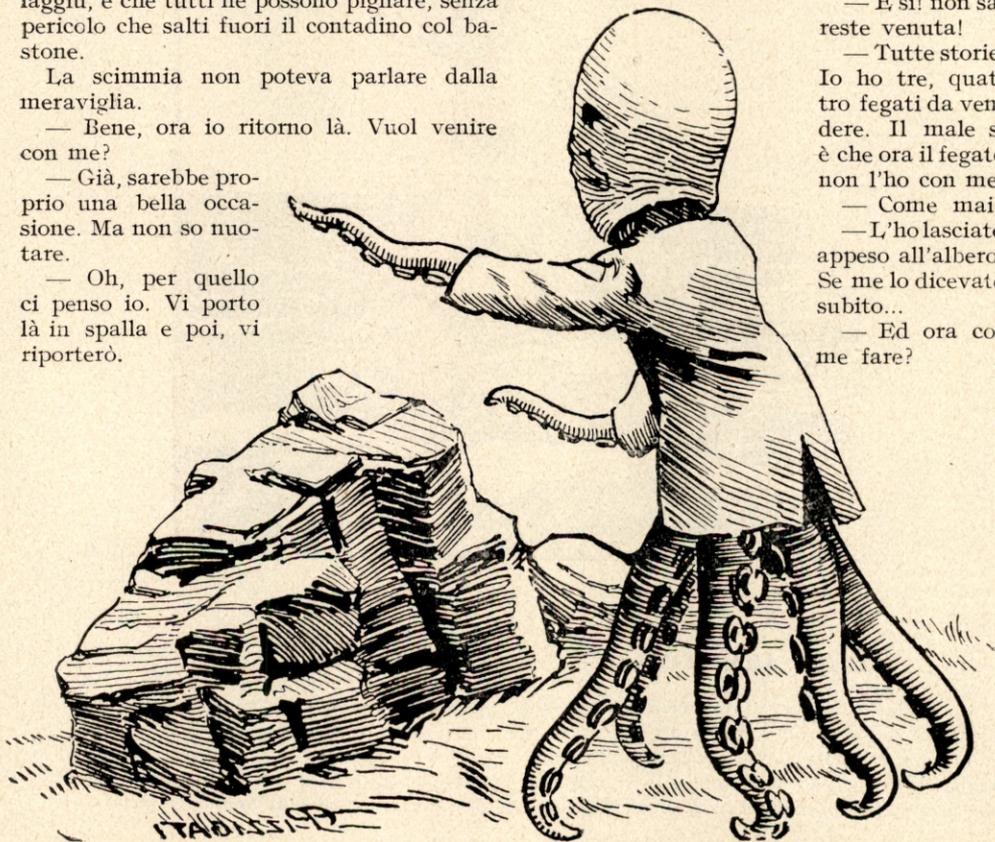
— E sì! non sareste venuta!

— Tutte storie. Io ho tre, quattro fegati da vendere. Il male si è che ora il fegato non l'ho con me.

— Come mai?

— L'ho lasciato appeso all'albero. Se me lo dicevate subito...

— Ed ora come fare?



— Ritorniamo a prenderlo; vedete bene che altrimenti tutto è inutile.

— Ah, è seccante andare così su e giù! — e in così dire virò di bordo e puntò verso terra.

La scimmia, appena toccata la cara terra, s'arrampicò sul suo albero, e:

— Signor polipo, grazie del disturbo.

— Che? L'avete trovato il fegato?

— Certamente.

— Allora, su, ritorniamo in fretta.

— Mi dispiace. Ma cedere il fegato per morire... nessuno mi prende più. Anche a Budda si può fargliela una sola volta, poi basta.

— È così che si mantengono le promesse?

— Di ciò parleremo un'altra volta. Il fegato l'ho qui; se qualcuno lo vuole, provi venire a prenderlo.

Il polipo non potè far altro che ritornare mogio mogio al *Riugù*. Ora si che l'aspettava una burrasca.

Quando il re sentì com'era andata la faccenda:

— Ah, così? Possibile che io abbia dei sudditi sciocchi fino a tal punto! Che ci manca forse il sale quaggiù?

Olà, soldati, toglietegli le decorazioni, cioè, toglietegli le ossa, le pinne e tutte le squame; tutte fino all'ultima!

Per quante suppliche il polipo facesse, il re fece il sordo; del resto, era sempre stato sordo.

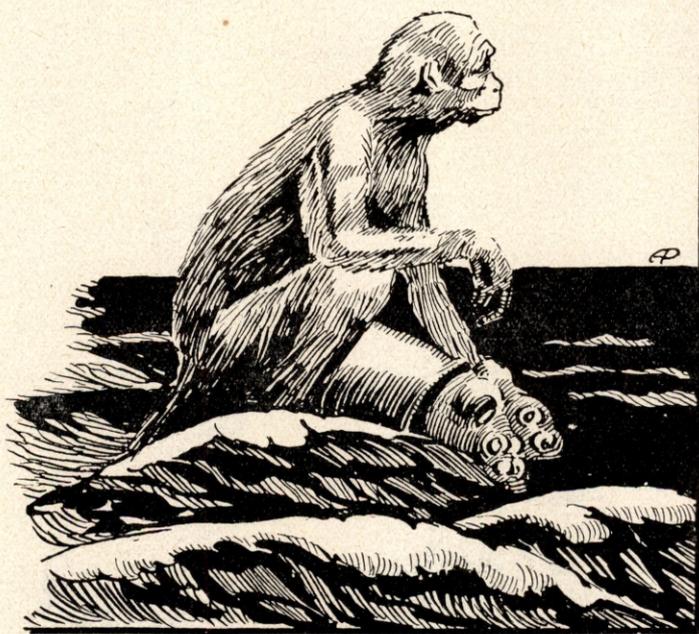
Il povero polipo fu degradato a tal segno, da non parere neanche più un animale acquatico.

Le ossa gliele cavarono a una, a una; e gliene dettero tante, che divenne molle come la cera calda; poi lo cacciarono fuori dal palazzo.

Ecco perchè il polipo ora, è così liscio, liscio; i mali trattamenti l'han reso cattivo e tutti lo temono durante i bagni di mare, chè va sempre in cerca di qualcuno, per vendicarsi della scimmia che gli è sfuggita.

D. MAREGA

Missionario in Giappone.



ESEMPIO AMMIREVOLE

Da Budapest è pervenuta una bella notizia: trentatré deputati al Parlamento ungherese si sono raccolti nella Casa *Manseza* sulla montagna di Buda per attendere ad un corso di Esercizi Spirituali sotto la direzione dei Padri Ge-

suiti. Fra essi vi era anche il ministro di grazia e giustizia S. E. Tibor de Zsitvay.

Si annunzia che i senatori penseranno pur essi a fare altrettanto.

Non è ammirevole l'esempio di cotesti uomini che tra le cure della politica trovano tempo di riflettere anche all'anima propria?

NELLE RETROVIE

Ringraziamento.

Nei miei continui giri ho tenuto conferenze a beneficio dei poveri orfanelli della missione del compianto Mons. Versiglia, dovunque accolto con molto affetto e ascoltato con grande attenzione. In modo speciale ricordo con vivo compiacimento Modena e dintorni dove ho trovato un amore per le missioni veramente entusiastico: i superiori ed i carissimi allievi donarono ben venticinque battesimi per Cinesini, gli ex allievi fecero una splendida propaganda attirando le «piene» consclanti di Formigine, Cascinalbo, Medolla, ecc.

Un grazie dunque di cuore a tutti, specialmente ai giovani che rivelando il loro entusiasmo per l'opera missionaria, dimostrano fin d'ora quanto aiuto sapranno dare alle missioni nel decorso della loro vita.

Sac. UMBERTO DALMASSO
Missionario Salesiano.

Propaganda per il periodico.

Capita a Gioventù Missionaria ciò che capita agli uomini della terra: non godono sempre il bel tempo, ma neppure soffrono tutti ad un tempo la pioggia: questa e quello si alternano per modo che se tutti non hanno da godere, neppure hanno tutti da soffrire. Uscendo dall'enigma, assistiamo tutti gli anni a... imbronciamenti contro di noi con conseguenze facilmente comprensibili: quest'anno p. es., non ci è giunto da tre importanti collegi neppure un abbonamento, mentre negli anni scorsi erano complessivamente superiori al centinaio: in compenso assistiamo con piacere ad una gara di zelo nella propaganda da parte di altri collegi che, se in passato furono sempre attivi, ora fanno dell'attività veramente industriosa, disinteressata, entusiastica.

Da Treviglio, per addurre un esempio, ci perviene questa lettera rivelatrice:

Rev. Sig. Direttore,

«Le accludo n. 88 abbonamenti a Gioventù Missionaria... Quest'anno la Compagnia del SS. Sacramento ha fatto pro-

paganda al periodico ed ha raccolto 118 abbonamenti. Anzi per le Missioni, questi giovani volenterosi han fatto anche di più: han raccolto parecchie migliaia di lire per il Cinesino adottato dal Collegio Salesiano di Treviglio e al presente ne raccolgono altre da offrire, insieme alle loro preghiere, per sostenere le vocazioni missionarie».

L'amico che ci scrive, ci domanda se ci è di gioia la notizia. Altro che! Non solc di gioia, ma di conforto, perchè colma le defezioni lamentate più sopra. Così operano i giovani zelanti. Ma ritorneremo sull'argomento: per ora ai propagandisti di Treviglio il vivissimo nostro ringraziamento.

Domande di missionari.

Da parti diverse del mondo riceviamo da nostri missionari identiche domande per un regalo da servire alle loro missioni.

D. CIMATTI dal Giappone domanda di avere: due copie delle pellicole Pathé Baby sulla Vita e Passione di Gesù Cristo; due copie delle pellicole Pathé Baby su Fatti biblici.

D. PINAFFO dal Siam domanda un cinema Pathé Baby (macchina di proiezione).

Se qualcuno dei nostri lettori, amici di D. Cimatti e di D. Pinaffo, vogliono l'onore di provvedere quanto sopra o almeno contribuire in qualche misura possono rivolgersi al Direttore del periodico, che accetterà con animo grato la loro partecipazione.

Risposta.

Alcuni amici ci domandano se per le Missioni accettiamo cartoline illustrate e francobolli usati. Rispondiamo: accettiamo cartoline usate, purchè sianc belle e in buon stato (diversamente è inutile spedirle e sobbarcarsi a spese). — Sono pure accettati con riconoscenza francobolli usati di qualunque Stato (questi possono tornar utili se non sono rotti o sciupati...: ritagliateli sempre con un piccolo margine di busta intorno). La stagnola, i biglietti usati del tram e cose simili non ci servono a nulla.



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

Ma se il Bororo mantiene il silenzio, allora *Bope* lo inizia ai misteri del suo ufficio. Trascorso qualche tempo, quando meno il *Bari* ci pensa, ecco apparirgli lo spirito. E questo avviene in vari modi: in sogno, da sveglia, di giorno, di notte, nella foresta quando si trova a caccia da solo. Presentasi *Bope* in forma umana, ma con apparenze stravaganti; oppure in forma di tigre o di altro animale. Il più delle volte però gli si fa vedere in forma di un animale strano che può essere visto e conosciuto solamente dai *Bàere* e che essi chiamano *Aigge*. Dai connotati che danno della sua figura, corrisponde presso a poco a quella di un ippopotamo.

Presentatosi lo spirito sotto tale forma, domanda al suo prescelto se vuol servirlo e obbedirgli in tutto e per tutto. Il candidato trema di paura, ma lo spirito incalza: — Se tu vuoi, che io venga a te, che sia il tuo aiuto, se vuoi che ti sveli tutte le cose, ti dia il potere di curare le malattie, di cacciare dai tuoi compagni gli spiriti maligni, dammi il tuo arco e le tue frecce... questo sarà per me il segno del tuo consenso. Allora me ne starò con te, e quando mi chiamerai, verrò a te.

Se all'invito fatto dallo spirito l'iniziato consegna l'arco e le frecce, il patto è concluso e da quel momento egli sarà *Bari* ed avrà tutti i poteri.

Dicono i Bororos che, fatta la consegna dell'arco e delle frecce, tutto sparisce agli occhi del nuovo *Bari*. Egli vede le cose ma tutte sotto differenti colori: rosse, gialle, aranciate: tutto cambia e vede cose mai viste, e tutte le sue membra sono colte da tremito convulso.

Cessata la crisi se ne ritorna a casa. Ed ecco che quando meno lo pensa, forse alla presenza di tutti, forse da solo nella sua capanna è invaso dallo spirito; trema dalla testa ai piedi, gesticola, grida, dice fatti e cose che hanno da venire e predice con esattezza il futuro. Questa è la prova più convincente a cui tutti lo riconosceranno per vero *Bari* e lo temeranno. Da quell'istante conseguirà tutti i diritti e gli onori dovuti al *Bari*.

Pubblicamente riconosciuto, darà prova del suo potere, chiamando, invocando con tutte le sue forze (attenendosi al rituale che avrà bene appreso) il suo spirito protettore e questi non tarderà a manifestarsi ed entrar in lui.

Fatta una volta la prova che lo spirito l'obbedisce e viene a lui, potrà esercitare il suo ufficio, cioè esorcizzare le carni di animali proibiti, scrutare il futuro, curare ammalati cercando in essi la causa del maleficio, estrarla, placare lo spirito e restituire la salute. Il potere del *Bari* sarà poi maggiore o minore secondo la sua forza di volontà od il desiderio che egli mette nella sua unione collo spirito. *Bope* ed *Maerèboe* (che lo scelse perchè fosse « *Bari* ») tanto più si darà a lui quanto più egli cercherà di mostrarsi fedele ed osservante in tutto ciò che concerne il suo ufficio.

Il *Bari* chiamerà il suo spirito protettore o padrone col nome di *Wàire*. Può accadere però che uno stesso *Bari* serva a più spiriti; dal che risulta che il suo potere sarà proporzionalmente maggiore. Questi spiriti si chiamano con diversi nomi: come ad esempio, uno *Burekaibèje*, un altro *Merirùgu*, un terzo *Iwòre*, e così via.

Dicono che il « Bari », dopo che lo spirito è entrato in lui (il che dura più o meno tempo secondo i casi e le circostanze), grida, gesticola, parla, predice, ecc. non è lui che fa queste azioni ma lo spirito che è in lui, di modo che per i Bororos, quando il « Bari » parla nell'esercizio delle sue funzioni è lo spirito che parla per la bocca di lui. E, tutto ciò che il *Bari* dirà sarà verità infallibile.

I *bàere* hanno diretta relazione cogli spiriti che mai ebbero corpo e non fecero parte dei viventi della terra, mentre le relazioni dell'*Aroettowaràre* sono colle anime dei defunti. Anche il diventare *Aroettowaràre* dipende dalla scelta che faranno le anime. La sua iniziazione è come quella del *Bari*: soffre le stesse paure, apprensioni, sogni, voci strane, rivelazioni di cose occulte. Non vedrà animali di forme strane, ma un grazioso uccello mosca che, volando di ramo in ramo, di foglia in foglia, di fiore in fiore gli starà sempre dinanzi.

L'uccelletto lo sfiora colle sue ali, gli si ferma dinanzi quasi in atto di aspettarlo. L'uomo si meraviglia di questo atto e cerca di afferrarlo, ma l'uccello improvvisamente sparisce e più non lo vedrà.

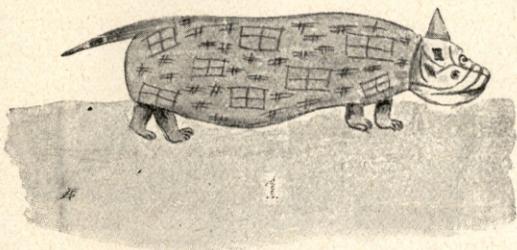
Altre volte invece sarà un pappagallo od altro uccello consimile che, per un tempo invariabile, indicherà il prescelto dalle anime come *medium* nelle relazioni coi loro parenti. In questo caso è originale il modo con cui gli si presenta.

L'eletto va a caccia di *aràras*; ma *nabùro*, *kwidò*, *kuddòro*, verranno sopra di lui gracchiando in tal maniera da destare la sua attenzione. Egli prepara l'arco e già sta per scoccare la freccia, quando essi arrestano il volo, e cercando di equilibrarsi nell'aria, svolazzano un poco e poi, piombano a terra come fulminati. Il cacciatore corre subito al luogo dove li vide cadere, ma nulla trova. Preoccupato del caso occorsogli, torna a casa sentendosi indisposto, depone arco e frecce e si accoccola presso il fuoco; un improvviso brivido di freddo ed un tremito generale lo coglie e dura per qualche minuto: poi cessa, ma per ritornare quasi subito con maggiore veemenza, quindi si calma... L'indio si accosta nuovamente al fuoco per riscaldarsi ed ecco un nuovo brivido lo invade dalla testa ai piedi; il tremito è più forte, e dalla bocca gli escono

parole vaghe, tronche, e finisce col dire cose che nessun capisce. In quello stato convulsivo sente un vento forte uscire dal suolo proprio di sotto ai suoi piedi e nello stesso tempo un puzzo nauseante, cadaverico misto al caratteristico dell'*urucum* (*nonnògo*), composto di materie grasse e che si usa per spalmare e tingere le ossa dei defunti.

Una forte agitazione dell'aria gli si fa sentire, come se qualcuno gli desse uno spintone per gettarlo a terra... È il momento delle anime! Allora comincia a parlare, ma non è lui che parla, sono le anime dei defunti che parlano in lui... E queste gli manifesteranno il loro nome di oltretomba.

È il momento culminante: spesso l'indio cade privo di sensi, come fosse stato colpito da sincope.



L'Agge, animale conosciuto solamente dai *Bàere*.

Colti da terrore i presenti si fanno intorno a lui senza sapere che cure prodigargli; gli versano acqua sulla testa, accendono un sigaro ed a grosse boccate ne aspirano il fumo per soffiarglielo sulla bocca, nelle narici, finchè ritorni in sè.

L'iniziato continuando a tremare, parla delle anime in modo strano, comunicando i loro desideri ed annunziando cose future. Tutti l'ascoltano religiosamente; e appena egli chiede da bere, gli porgono dell'acqua mescolata con argilla bianca. Beve, chiede un sigaro, aspira due o tre boccate di fumo e a poco a poco ritorna completamente in sè. Egli sarà *Aroettowaràre* per sempre.

Tutto questo accade solo la prima volta. Dopo, quando invoca le anime dei trapassati, avrà appena tremiti e convulsioni; oppure parlerà come fuori di sè e finirà sempre col chiedere da bere e da fumare, per soddisfare, dice egli, il desiderio dell'anima che era in comunicazione con lui.

Che fondo di verità vi è in tutte queste

manifestazioni? I fatti tante volte da noi osservati e svoltisi in nostra presenza non ci danno un'idea chiara e completa di ciò che avviene. È il paziente che narra e spiega tutto ciò che in lui accade e nulla si può sapere da altra fonte. Di modo che fa d'uopo avanzare certe riserve.

Senza voler pronunziare un giudizio sulla natura di questi fenomeni che si osservano costantemente nei *Bàere* e *Aroettowaràrege*, dirò che hanno notevoli punti di somiglianza e di rapporti coi fenomeni medianici.

I *Bàere* finito il loro ufficio, sono semplici indii e non hanno alcuna autorità politica. I *Cacichi* hanno il potere materiale e disciplinare, invece i *Bàere* esercitano il potere esclusivamente nell'ordine religioso. È certo che i *Bàere* hanno su questo popolo primitivo e superstizioso una preponderante influenza; e sono numerose le rivelazioni di fatti ignoti, le predizioni del futuro, a cui io stesso fui testimone.

Gli indii contano cose meravigliose del *Bari*. Dicono che quando egli offre la carne ai *Bope doge*, può spezzare qualche volta le ossa del tapiro coi denti senza che i denti nulla soffrono; può tenere le mani nell'acqua bollente, può bere il brodo scottante e le sue mani e la sua bocca nulla sentono; può metter fuoco, bragia nella bocca (ed io stesso vidi in una occasione mettere dal *Bari* in bocca un mazzetto di sigari accesi e colla bragia viva ed aspirarne il fumo con tutta indifferenza come avesse in bocca la parte opposta). I Bororos mi affermano di alcuni *Bàere* più valenti, che possono trasformarsi in forza del loro *wàire* in belva, ad esempio: in giaguaro, in puma, in tapiro ed anche in uccello di rapina, e, specialmente, in grande falco od aquila; che possono mangiare, far morire i loro nemici e chiunque li offende ed irrita... Vi sarà molta fantasia ed esagerazione, non nego: ma è pure certo che i *Bàere* se commettono errori o disubbidiscono ai loro *Wàire* (spiriti) vengono da essi puniti severamente o con morte subitanea o con malattie incurabili. Di questo si ebbero esempi, specie di un *Bari* che per non aver

compiuto bene il suo ufficio fu punito con un'ulcera alla bocca che lo corrose fino a condurlo alla morte; di un altro che aveva mancato nell'offrire la carne del tapiro, mentre seduto stava tagliando la carne a pezzi per metterla al fuoco, rimase morto...

Nelle cacce i Bororos offrono tabacco al *Bari* perchè assaporandone il fumo invochi il suo *Wàire* affinchè indichi dove si trova la selvaggina desiderata, specie il tapiro. Se il *Bari* è ben protetto ed aiutato dal suo *Wàire* deve dare ai Bororos la caccia cercata. Egli assieme ai compagni inizia la caccia; ad un certo punto però si separa, rimane indietro, entra nel più folto della boscaglia: là egli è solo, conficca per terra il suo arco e si ritira. L'arco si cambierà in tapiro, i Bororos lo troveranno nella parte indicata del bosco e l'uccideranno... Il *Bari*, poi ritornerà sul luogo dove aveva confitto il suo arco e lo ritroverà.

Una cosa singolare è da notarsi; ed è che la forza, il valore morale del *Bari*, il suo potere preternaturale di vedere e sapere le cose a grande lontananza, il prevedere il futuro, il cambiarsi in animale e tutto il resto di fenomeni (di cui i Bororos sono convintissimi), dipendono dalla sua maggiore o minore *continenza*.

Il *Bari* che pur avendo moglie, se vive continente, sarà un *Bari* di primo ordine, e il suo potere sarà immenso, sarà da tutti rispettato, cercato e temuto. Il *Bari* che vive lascivamente, che non rispetta la legge elementare della morale, è *Bari* di poco conto, non avrà poteri, non sarà capace di far nulla di straordinario; sarà *Bari* perchè avrà contatto col suo *Wàire*, ma questi darà al suo protetto poteri comuni.

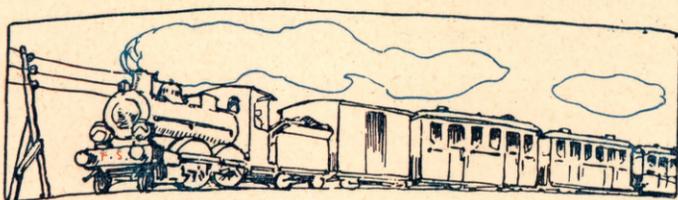
Così i Bororos pensano e più fermamente credono del *Bari* o stregone... Negare il potere del *Bari* presso un Bororos è lo stesso che negare da noi la luce del sole. Tutta la vita del Bororo dalla nascita alla morte è imperniata sul *Bari*, che sarà consultato in tutti gli eventi e senza il responso del *Bari* il Bororo nulla deciderà e nulla farà.

(Continua).





Cronachetta Missionaria



LA MISSIONE DEL SIAM.

Con decreto in data 28 febbraio 1931, Don Gaetano Pasotti, dei Salesiani del Beato Don Bosco, è stato nominato Superiore della Missione « sui iuris » di Rajaburi nel Siam.

DEFINIZIONE DEL FULMINE.

I Cafri del Batusoland hanno quasi tutte le capanne munite di parafulmine, ossia di una o più bacchette in legno, lunghe circa un trenta o quaranta centimetri, preparate dallo stregone nel più grande mistero; e dovrebbero avere per effetto di arrestare la folgore. Se qualcuna delle capanne, così protette, è colpita e incendiata, lo stregone dichiara platonicamente che un altro stregone, più potente di lui, ha dovuto scatenare l'uccello di fuoco. I Basuti credono fermamente che la folgore sia un uccello. — L'ho acchiappato io stesso, disse uno stregone, aveva le ali tutte abbruciacchiate! — Voleva dire di qualche uccellaccio colto dalla folgore nelle nubi, caduto poi a terra mezzo incenerito.

DUE TRIBU'.

di Fehes (Transgiordania) hanno chiesto a Monsignor Barlassina di abiurare in massa l'ortodossia ed essere ricevuti in seno alla Chiesa Cattolica. Il Patriarca ha incaricato un sacerdote di preparare con un corso regolare di istruzione religiosa oltre 500 Greci. Questi sono oriundi di Salt e sono pastori di pecore, molto poveri.

TRE BOLIDI.

caddero il 13 agosto nelle foreste del Rio Javary e lo strano avvenimento fu accompagnato da tale apparato di fenomeni e sconvolgimenti naturali che gli estrattori di gomma, credendo alla fine del mondo, corsero pazzi di terrore alle loro capanne per riabbracciare un'ultima volta i propri cari. Alle 8 il sole divenne sanguigno e una penombra si stese su tutto: un pulviscolo rossastro era nell'atmosfera e pioveva sulla terra una tenue cenere. Improvvisamente dall'alto un sibilo che sempre più si avvicinava diven-

tando spaventoso, tolse agli uomini ogni coraggio: quindi grandi fuochi piombarono come fulmini sulla foresta con tre distinte detonazioni, udite a parecchie centinaia di chilometri.

La pioggia di cenere continuò per qualche ora e il sole rimase velato fino a mezzogiorno.

NELLA JUNGLA SIAMESE.

Il dott. Hugh Smith ha rivelato al mondo una strana tribù che abita la jungla nel nord del Siam: la tribù dei « Pi-Tawng-Luang » o *selvaggi delle foglie gialle*. Questi indigeni non si lasciano avvicinare da nessuno: sono assai ombrosi e timidi; riposano in ricoveri fatti con rami che abbandonano appena le foglie diventano gialle. Hanno unici contatti commerciali coi Laos, ma neppure per commerciare si fanno vedere: essi depongono in una data località i prodotti da scambiare: passano i Laos, ritirano ciò che vi è depositato e lasciano il cambio di altri prodotti, che i selvaggi ritirano in fretta e furia, nascondendosi poi nel folto della foresta. I rarissimi indigeni che sono riusciti a vederli dicono che sono d'una specie diversa dalla loro: hanno tatuaggi sulla fronte e sulla mascella inferiore, tanto gli uomini quanto le donne sono completamente nudi. Sono armati soltanto di una lunga lancia con la punta metallica, spesso avvelenata. Con quest'arma essi attaccano tutti gli animali, anche i rinoceronti. Non conoscono l'agricoltura.

CITTÀ « ROSATI ».

La città di Krowbview nel Missouri ha cambiato il nome in quello di « Rosati », in ricordo del grande pioniere italiano Giuseppe Rosati, poi vescovo di Saint-Louis. Per 30 anni questo intrepido missionario zelò la conversione degli infedeli, favorendo lo sviluppo di importanti missioni fra gli indiani *Nasi Forati*, *Teste Piatte*, *Cuori di lesina*, ecc. Era nato a Sora (Lazio): compì profonda e vasta opera educatrice e redentrice.





OFFERTE.

Ida Burelli (Torino), 10 — Peretti Teresa, Cordero Cecilia (Pralafera), 10.

BATTESIMI.

Silvio Fenini (Torino) in occasione della sua prima comunione pel nome ad un cinesino — Roetto Margherita (Bagnolo) pel nome ad una cinesina — Bice de Magistris (Torrepellice) riconoscente al Beato per la protezione impone il nome di *Maria Ada*, la sua bimba, ad una cinesina — Ida Burelli (Torino) pel nome *Giuseppe* ad un cinesino — Farotto Olga pel nome ad una cinesina.

HONG KONG (CINA).

Messina Calendoli Teresa (Palazzolo Acreide) pel nome *Margherita* — Circolo Don Bosco (Frugarolo) pel nome *Carlo* — Bimbe Orfanotrofio S. Barnaba (Perugia) pel nome *Vanella Giuseppe* — Alunne 4^a e 5^a elementare femminile (Borgo S. Martino) pel nome *Lucia* — Ghezzi Lucia (Cremona) pel nomi *Matilde, Antonio* — Venuti Maria (Padova) pel nome *Adele* — Sorrelle Bertolin (Sartirana) pel nome *Maria Immacolata* — N. N. a mezzo Direttrice Noviziato M. A. (Ottaviano) pel nome *Giovanni Bosco* — Sala Rosa (Magenta) pel nome *Luigi Rinaldo*.

SIAM.

Held Antonietta (Maglio) pel nome *Cesare Antonio* — Zanotti Fratelli (Brignano d'Adda) pel nome *Agostino* — Zuccanti Rosa (Quinto) pel nome *Rosa Catterina* — Quartana Dina (Burgio) pel nome *Vito* — Marchesin Rosalia (Noventa Vic.) pel nome *Maria Giuseppina* — Zannantoni Marianna (Dosoledo) pel nome *Giovanni Maria* — Lackeroteau Angela (Finalmarina) pel nome *Margherita Teresina*.

VICARIATO CINA.

Mondadore Guglielmo (Cagliari) pel nome *Cosimo Boj* — Bozzo Giuseppina (Vanzone) pel nome *Giuseppina* — Bosetti Elisa a mezzo Direttrice Convitto Rivetti (Vigliano), pel nomi *Giuseppe, Zefferina* — Meloni Domenica a mezzo Don Chiappe (Trevi), pel nome *Luigia* — Vigna Genny (Coggiola-Viera) pel nome *Egle Angela Maria* — Fassina Suor Caterina (Vespolate-Tornaco) pel nome *Giuseppina Celestina* — Cucchiara Don Giovanni (Ravanusa) pel nome *Ministeri Crocifissa* — Giannini Don Isacco (Spezia) pel nome *Derchi Carmela* — Dal Zotto Suor Tarcisia (Cogollo) pel nome *Anna* — Segagni Emilia (Frazione Cordami-Pavia), pel nome *Edoardo* — Famiglia Venturi (Ponte Nossa) pel nome *Mariano* — Micheletti Giuseppe (Foglizzo Canavese) pel nome *Vincenzo* — Soggetta Maria moglie di Luigi (Castelrosso) pel nome *Lidia*.

INDIA-ASSAM.

Porta Angela Ernesta (Torino), pel nome *Angela Ernesta* — Martini Maria (Cuneo) pel nome *Giuseppe* — Don Bresavola (Arciprete) (Massa Lombarda) pel nomi *Agata, Maria, Ida* — Fioretti Maria (Colle Umberto) pel nome *Marta* — Bassi Don Dionigi (Codogno) pel nome *Dionigi* — Manara Don Agostino (Savona) pel nome *Agostino Giovanni Battista* — Famiglia Franzì (Crova) pel nome *Caterina* — Gastaldi Margherita (Torino) pel nome *Maria* — Bassignana Bettina (Torino) pel nome *Ettore* — Ciampini Ugolina (San Miniato) pel nome *Luigi, Maria Assunta* — Gili Famiglia (Vigliano) pel nome *Maria*.

INDIA-MADRAS.

Scamuzzi Adelaide (Cuccaro) pel nome *Ida* — Castella Teresa (Frazione Casabattia-Murisengo) pel nomi *Domenico Terisio* — Gonella Suor Innocenza (Borgo San Martino) pel nome *Innocenza* — Fabris Adele (Scorzè) pel nome *Giuseppe* — Cacioli Suor Teresa (Istia) pel nomi *Filippo, Beatrice* — Vitto Prof. Nicolò (Cosenza) pel nome *Giovanni Maria Bosco* — Pettenuzzo Erminio (San Giorgio in Bosco) pel nome *Natale* — Luccioli Maria (Foligno) pel nome *Luigia* — Monzutti Teresina (Tarcento) pel nome *Giuseppe* — Mercalli Giuseppe (Sillavengo) pel nome *Giuseppe* — Serra Antonia (Torino) pel nome *Antonio* — Chiappino Rosa (Castelnuovo don Bosco) pel nome *Ovaldo*.

CONGO.

Pianta Carmen (Savagnino) pel nome *Rita* — Ferrini Santina (Casale Monferrato) pel nome *Agatina* — Carolla Enrica (Trento) pel nome *Giovanni* — Obert Domenica (Rivara) pel nome *Romano* — Nattero Lena (Alassio) pel nome *Luigi* — Nespoli Giuseppina (Cavirate) pel nome *Carlo Attilio* — Dalle Negare Luigi (Schio) pel nome *Luigi Girolamo* — Monti Delfina (Moyenvre, Grande-Moselle, Francia) pel nomi *Paolo, Delfina*.

VICARIATO EQUATORE.

Rosa don Domenico pel nome *Pier Giorgio Frassati* — Sola a mezzo don Borasio (Torino-Crocetta) pel nome *Attilio* — N. N. per il nome *Giuseppe Maria* — Moratti Suor Angelica (Palombara Sabina) pel nome *Carolina Costanza Pierina* — Collegio Manfredini (Este) pel nome *Polato Giovanni* — Camerata S. Francesco Zaverio (Seminario di Faenza) pel nomi *Antonio, Carlo* — Collagrasso Antonietta (Grotteria) pel nomi *Alfonso, Angelina* — Lovisolò Cristina (Torino) pel nome *Cristina Antonietta* — Alliney Teresa (Torino) pel nome *Carla* — Boetto Rosina (Torino) pel nomi *Giovanni Giuseppe* — Cucco Antonio (Verolengo) pel nome *Antonio*.